

W. Tocci, *Roma come se: alla ricerca del futuro per la capitale*". Donzelli Editore, Roma, 2020, p.260.

Ci sono libri che arrivano al momento giusto per ragioni di coincidenza con specifici anniversari o avvenimenti; altri che lo fanno perché l'autore ha, proprio in quel passaggio della sua esperienza professionale o esistenziale, qualcosa da dire; altri ancora perché è l'aria del tempo a chiamare, ineludibile, a scrivere un certo libro.

*Roma come se* di Walter Tocci unisce queste tre cose. È, prima di tutto, un libro che arriva a qualche mese dalle elezioni romane ed è, quindi, tempestivo nel momento in cui il dibattito politico su Roma si accende e, speriamo, ancor più si accenderà. È scritto da un uomo che dopo anni 'nelle cose' - partendo dalla segreteria del PCI del Tiburtino sino al Senato, passando per il ruolo di vicesindaco, sicuramente il più autorevole che Roma abbia mai avuto, durante la sindacatura di Francesco Rutelli - si è oggi concesso una posizione di osservatore da cui guardare la città con occhiali profondi e 'larghi', che in pochi hanno. Arriva, infine, in un punto della storia italiana in cui c'è una centralità nuova della 'questione romana', in cui, appunto, nuovamente è questione nazionale: perché, diversamente da quanto accade alle altre capitali, la città non cresce ad un ritmo superiore a quello del resto del Paese; perché, stretta tra le ambizioni autonomiste del Nord e l'abbandono del Sud, deve riguadagnare il suo ruolo strategico di 'cerniera' tra le due Italie; perché, nel mezzo della crisi dello Stato, quando appare in tutta la sua dimensione quello che l'autore definisce il suo essere "città statale senza statualità", Roma è necessariamente in prima linea (se non sul banco degli accusati).

Questi profili sono affrontati da Tocci con gli strumenti di analisi a lui propri: quelli politici, storici, sociologici. E con una curiosità ed una passione che riescono a tenere insieme, senza nessuno stridore, Quintino Sella e le avanguardie del *trap* romano, passando per Renato Nicolini e il suo 'profondo *effimero*' e le esperienze di comunità e di accoglienza promosse dalla Chiesa. In questo scritto c'è insomma tutto il suo autore, con la sua vicenda di scienziato, di politico, la sua esperienza nelle periferie, la

sua consuetudine con la Roma intellettuale, le sue lunghe responsabilità di governo cittadino.

Questa lunga premessa poteva essere evitata? Non credo. Il libro è talmente intrinseco all'autore e alla sua vicenda umana e politica, che non può capirsi senza tutto questo. *Roma come se* è, infatti, un volume - e lo testimonia una struttura lineare con due parti, la prima "Funzioni e senso di una capitale" e la seconda "Nuove ambizioni su Roma" - che guarda al futuro ma che, con autorevolezza, consiglia di farlo tenendo stretto un passato in cui tante cose sono state già pensate, intraviste, dette. E, quindi, non vanno perse. A partire da quel "cozzo dei saperi" del piemontese Sella che, se ci si pensa, è anche oggi la strada maestra per il futuro della città, perché parla di tecnologia e scienza e cultura che si incontrano; di contaminazioni e interdisciplinarietà che si promuovono (cosa c'è, a pensarci, di più moderno...); di fare comunità, abbattendo steccati, lavorando insieme, riconoscendosi in una identità condivisa. Ma è solo il punto di partenza di uno scritto che, con ostinazione, ricorda le potenzialità, per molti versi inattese, della città nel contesto globalizzato; il bisogno di istituzioni nuove e di un progetto politico 'connettivo'; la necessità di una politica dei luoghi per costruire attorno ad essi nuove centralità; la questione dei trasporti, da cui passa una rivoluzione essenziale nel raccordo con il territorio che circonda Roma.

Si tratta di valutazioni - forte qui l'*imprinting* dell'uomo di governo - accompagnate da proposte tanto suggestive quanto 'fattibili': dall'investimento nella Città della scienza alla costituzione del Politecnico di Roma; dalla prospettiva di nuove istituzioni al servizio di una città aperta al mondo sino a scuole tenute aperte giorno e sera e azioni molto precise per dare finalmente forma alla seconda fase - finalmente aperta alla dimensione regionale - della 'cura del ferro'. E, ancora, un nuovo disegno istituzionale della città che ne rafforzi la capacità di programmazione e di esecuzione grazie ad un deciso trasferimento di funzioni: da un lato verso la Città Metropolitana e, dall'altro, verso i Municipi. Solo alcuni esempi che testimoniano della forte attenzione al dato propositivo; una sorta di

programma di azione che sempre ha dietro di sé una valutazione attenta della situazione, una calibratura precisa delle scelte.

È, inoltre, un libro che permette di conoscere meglio tante personalità che negli ultimi anni sono state e sono in prima linea per una Roma diversa e che ci dicono, con il loro esempio, delle battaglie che sono ‘tra’ noi e ‘davanti’ a noi. Un piccolo *Pantheon* al quale ispirarsi per capire che il cambiamento è possibile, che questa città deve avere l’ambizione di essere avanguardia vera, come accaduto in altri momenti - pensiamo alle municipalizzazioni di inizio Novecento volute da Ernesto Nathan e Montemartini o al primo museo aperto al pubblico nel 1734, la collezione capitolina del Palazzo dei Conservatori. Scorrono così le storie di personalità come Aldo Natoli, dirigente politico del PD in prima linea contro il Sacco di Roma e promotore di una Roma più industriale; le esperienze nelle scuole, spesso di periferia, che riportano ai nomi di Maria Montessori, Gianni Rodari, don Roberto Sardelli; il lavoro pionieristico a livello internazionale fatto da Maria Vittoria Calzolari nel mix tra urbanistica e cultura; la lungimiranza del Sindaco Giulio Carlo Argan che, nel 1978, raduna architetti ed urbanisti per re-immaginare la città. E, ancora, la ricchezza di un patrimonio scientifico che si lega a personalità come il matematico Levi Civita, a pionieri dell’informatica come Mauro Picone, a formidabili organizzatori culturali come Antonio Ruberti e, ovviamente, a Enrico Fermi. Sentieri in qualche modo ‘interrotti’ che, se fossero stati continuati con altra determinazione, avrebbero portato ad una situazione odierna molto diversa.

Il tutto sino alle esperienze di oggi, dalla scuola Penny Wirton di Eraldo Affinati, dove gli immigrati imparano la nostra lingua; alle vicende di creatività e innovazione raccolte nei libri di *Roma Provincia Creativa* o che lavorano negli incubatori e negli acceleratori di startup - da *Pi Campus* ad *LVenture*, entrambi di livello internazionale; sino ai successi nella ricerca del vaccino contro il Covid19 ottenuti dalle realtà del farmaceutico biotecnologico a Pomezia e Castelromano o alle realtà di inclusione, di costruzione di ‘cittadinità’ che nascono e crescono, spesso poco visibili,

proprio accanto a noi.

*“Nei passaggi d'epoca nascono o muoiono le capitali, le quali, a differenza delle altre città, non sono ispirate solo da storie locali ma si comportano come sismografi delle vicende mondiali”*. Questa frase - a pagina 22 del volume - cattura tutta l'urgenza che sottende questo libro, un lavoro che si colloca in quella tradizione di studi che va da Alberto Caracciolo ad Italo Insolera, a Vittorio Vidotto. Un libro importante quindi: perché è di storia e di analisi e perché è, allo stesso tempo, guida all'azione, civica e politica. È scritto per oggi, ma con una *gravitas* che ne fa un punto di riferimento per chi vuole capire meglio la Capitale d'Italia e per chi, negli anni futuri, vorrà studiare l'incrocio al quale, in questo passaggio d'epoca, è confrontata Roma. E, speriamo, viste le elezioni alle porte, è un libro utile anche per una nuova generazione di politici, che da questa profondità di sguardo deve trarre ispirazione e consapevolezza: della serietà e dell'urgenza dell'opera di fronte alla Capitale d'Italia; della assoluta necessità di approfondire i contenuti intellettuali prima di ogni azione politica e amministrativa; della lunga tradizione di impegno politico e sociale su cui la loro attività deve, necessariamente, poggiare.